

## *O Signore, rialza le mura di Gerusalemme*

(Sal 50:20)

Un contributo monastico all'unità dei cristiani

### *1. La "Gerusalemme" interiore*

Il luogo in cui, mi sembra, il monaco comincia il suo lavoro per l'unità dei cristiani è la sua sfera più intima, la sua personale "Gerusalemme" interiore: il suo cuore e la sua mente. La battaglia fondamentale che egli deve combattere è quella con i pensieri che entrano nella sua "Gerusalemme" interiore. Dico questo basandomi sul fatto che la sorgente originaria della divisione è il comune nemico spirituale dell'umanità: il maligno. È per questa ragione che l'apostolo Paolo dice con grande chiarezza, *la nostra battaglia è... contro gli spiriti del male che abitano le regioni celesti* (Ef 6,12); e queste forze spirituali combattono contro di noi soprattutto attraverso i pensieri e le emozioni. Essendo spirituali, influiscono sul nostro spirito. Essi ispirano, inducono o introducono pensieri negativi nelle nostre menti e provocano disturbo nella "Gerusalemme" interiore.

La secolare esperienza della tradizione monastica insegna al monaco prima di tutto a ignorare questi pensieri negativi, a non prestare loro attenzione o anche a disprezzarli; a riconoscere la presenza di pensieri molto persistenti; ad occupare la propria mente con altri pensieri più positivi; e finalmente a resistere al loro effetto irresistibile con l'umiltà, l'amore fraterno, l'obbedienza, il lavoro, la preghiera, lo studio spirituale e la vita sacramentale.

### *2. La Comunità*

Ora, se questo aiuta il monaco a costruire le mura della sua "Gerusalemme" interiore, e così a raggiungere unità nel cuore, allora la questione dei pensieri è chiaramente significativa anche in riferimento all'unità della comunità monastica. Come insegna una delle guide monastiche contemporanee nella tradizione cristiano ortodossa: ogni pensiero negativo contro un fratello o una sorella provoca una crepa nel muro del monastero. Invidia, odio, gelosia, divisione etc. germogliano da tali semi.

San Massimo il Confessore, un monaco del settimo secolo di Costantinopoli, scrive su questo nelle sue *Centurie sulla Carità*. Tra molte altre cose, egli dice, ad esempio (qui nell'eccellente traduzione del grande studioso benedettino, il compianto P.

Polycarp Sherwood): “Non accogliere come pensieri favorevoli le ragioni che portano pena a te e provocano odio verso i tuoi fratelli, sebbene esse sembrano essere proprio vere. Fuggile come serpenti mortali” [IV 31]. Oppure: “un’anima razionale che nutre odio verso un uomo non può essere in pace con Dio, che ha dato i comandamenti. *Perché*, Egli dice, *se non perdonerete agli uomini le loro offese, neppure il Padre nostro dei cieli perdonerà a voi le vostre offese*. E se il tuo fratello non avrà pace, tu trattieniti dall’odio, pregando sinceramente per lui e non parlando male di lui a nessuno [IV 35]”. Questo tipo di problemi non è sempre così facile da trattare, ma sono di primaria importanza per l’unità della “Gerusalemme” della comunità. È perciò essenziale per il monaco e la monaca combattere prima di tutto a questo livello per aumentare l’unità entro se stesso e all’interno della comunità.

Il nome “Gerusalemme” è stato interpretato nella tradizione patristica come “visione di pace” [san Massimo, *Qu. Thal.* 48]. E veramente questo è ciò che una comunità monastica dovrebbe aspirare ad essere e a trasmettere anche agli altri. Non solo il monastero vive in pace ma anche ispira e irradia la pace del Signore risorto. Estende la pace di Dio alla gente. Perdono e riconciliazione vanno nelle due direzioni; e pace ed unità esistono solo quando queste due, perdono e riconciliazione, come sostegni, rinforzano le mura della “Gerusalemme” della comunità.

Per di più, non è privo di significato per l’unità all’interno di comunità cristiane particolari, che spesso nei monasteri i monaci ordinati sacerdoti amministrano il sacramento della confessione e riconciliazione, del mutuo perdono, per tutti coloro che lo cercano con umiltà e pentimento. Questo ministero viene offerto sia ai monaci dell’interno delle mura del monastero, sia ai laici dal mondo esterno. E sebbene non sia visibile, il suo impatto sulle comunità cristiane e la loro unità può essere di cardinale importanza. Senza di esso, molte crepe su molte mura rimarranno bisognose di restauro.

### *3. Estendersi al di là del muro*

Non è mia intenzione, in questo breve discorso, discutere sull’unità dei cristiani attraverso i confini delle diverse confessioni, specialmente perché l’unità vista dalla prospettiva di un cristiano orientale, è strettamente legata all’ortodossia dottrinale, alla canonicità ecclesiastica e alla comunione sacramentale. Su questo punto, è interessante che san Massimo il Confessore, nella sua allegoria sulle mura di Gerusalemme, interpreti

gli angoli delle mura come se significchino l'unità della Chiesa, e le torri costruite su di essi come devote dottrine su Dio e sull'incarnazione [*Qu. Thal.* 48]. Ma lasciando da parte tutto ciò, ci sono almeno due aspetti nella nostra tradizione monastica, che in un qualche modo oltrepassano i confini, senza però, allo stesso tempo, causare confusione alcuna a livello dottrinale o ecclesiologico.

Uno degli aspetti in cui il monachesimo nella tradizione ortodossa orientale contribuisce ad una relazione pacifica e fraterna con le altre comunità cristiane, e in generale con il mondo circostante, è attraverso la virtù monastica dell'ospitalità. Molti monasteri ortodossi in tutto il mondo aprono le loro porte a pellegrini e visitatori, offrendo un'opportunità di fare esperienza della viva presenza di Dio nel loro culto quotidiano e nelle loro attività, nei pasti monastici in comune e nelle conversazioni spirituali; o semplicemente permettendo ad ogni visitatore di trascorrere un momento nell'ambiente della pace monastica.

Un ultimo aspetto, che in questo contesto è il più importante, è, naturalmente, la preghiera e in particolare la preghiera per il mondo intero, preghiera per l'intera umanità. San Silvano Atonita ha detto che “un monaco è uno che prega per il mondo intero, che piange per il mondo intero” [*St Silouan*, 407]. E non è semplicemente un “modo di dire”. La preghiera del monaco dovrebbe imitare la preghiera del Signore Gesù Cristo, che egli offrì al Padre nel giardino del Getsemani poco prima di venire tradito e di morire. Anche il monaco dovrebbe aspirare a portare in se stesso, nella sua anima, la totalità della vita umana; dovrebbe unire l'intera umanità nel proprio essere, attraverso una vita di preghiera che abbracci le vite di miriadi di persone.

*O Signore, rialza le mura di Gerusalemme:*

‘che tutte le nazioni possano gioire nella Tua pace,

E contemplare la luce del Tuo volto’.

[*St Silouan*, 319]

Hieromonk Melchisedec,

Patriarcato Ecumenico

